

I NODI DELL'AMBIENTE

LA SENTENZA

IL TAR VENETO HA NEGATO LA RICHIESTA DI UN'AZIENDA DI RICONOSCERE LE CENERI «RIFIUTI»



Il «panettone» da 2 milioni

ALL'ORIGINE erano due milioni di tonnellate di ceneri di pirite, che Nuova Solmine ha ereditato. Oggi la quantità è scesa a 560mila. Notevolmente inferiore. Sulla questione l'azienda scarlinese ha sempre precisato che non si tratta di una produzione propria e che comunque non si tratta di prodotti dannosi alla salute dell'uomo.

«Le ceneri di pirite sono un rifiuto Ma la Nuova Solmine le ha vendute»

Pronto l'esposto in procura del Forum: «Smerciate ai cementifici»

SULLA NATURA, ma soprattutto sulla eventuale pericolosità delle ceneri di pirite si baserà l'esposto che il Forum ambientalista invierà al ministero dell'Ambiente e alla procura di Grosseto. Sotto tiro la Nuova Solmine che quelle ceneri «le ha commercializzate come sottoprodotto — unite al cemento — e vendute in varie parti d'Italia». E' questa la nuova accusa che il Forum, rappresentato da Roberto Barocci e altri cittadini con lui, lanciano alla Nuova Solmine. E qui non si tratta di emissioni di anidride solforosa oltre i limiti di legge. Qui si parla di ceneri di pirite e, quindi, di arseni-

L'ACCUSA

Barocci: «Bramerini e Marras dovranno giustificare il loro silenzio in questa vicenda»

co, una sostanza altamente cancerogena.

«LE CENERI di pirite (quelle per intenderci che sono nel cosiddetto 'panettone' di Scarlino) — prosegue Roberto Barocci — erano classificate da tutti gli enti pubblici e dalla stessa Nuova Solmine rifiuto tossico e nocivo, prima del 1997 e poi definite rifiuto pericoloso col decreto Ronchi, sia sulla base del loro elevato contenuto di arsenico». Proprio di recente, invece, l'azienda scarlinese, nella domanda presentata al Ministero per la revisione delle prescrizioni Aia, sottolinea come «La Nuova Solmine ha sempre gestito il materiale in questione quale sottoprodotto da destinare ad altro processo produttivo, non manifestando in nessun caso l'intenzione di volersene disfare». E' qui il punto di rottura con gli ambientalisti che sostengono come proprio la gestione delle ceneri come sottopro-

Lo «scellerato progetto» definito dal pm Pedone e dal gip Mambone

IL RIUTILIZZO delle ceneri di pirite è stato oggetto di alcuni procedimenti penali — poi archiviati per prescrizione del reato — durante i quali, però, sono state fatte indagini, perizie e soprattutto considerazioni pesanti da parte di magistrati. «Il rapporto (sull'area miniere, *Ndr*) analizza impietosamente — scrisse nel 2002 l'allora pm Vincenzo Pedone — le incertezze, le omissioni e la sostanziale remissività che hanno caratterizzato l'operato delle pubbliche amministrazioni, cui competeva la responsabilità di salvaguardia, l'inadeguatezza dell'operato fa sorgere il sospetto di collusioni e abusi commessi per favorire la realizzazione dello scellerato progetto». E il gip Mambone, pur archiviando, ribadì: «è indubbio che la gestione dei rifiuti da pirite secondo criteri che hanno inquinato sia stata operata in vista dell'interesse aziendale».

dotto vada contro quanto sostenuto anche dalla Corte Costituzionale.

INOLTRE, il Tribunale amministrativo del Veneto ha di recente rigettato la richiesta della società

Orinoco, ex Veneta Mineraria, che tendeva a ottenere dal giudice amministrativo che le ceneri di pirite fossero considerate un rifiuto. Riconoscimento negato a causa della pericolosità delle quantità di arsenico cedute alle acque mete-

orologiche e alla laguna di Venezia. Questo il quadro d'insieme, in cui non difettano le accuse di mancato controllo da parte degli amministratori pubblici. Ciò che Barocci e il suo Forum vogliono far emergere, infatti, è la «man-

canza di controllo di applicazione delle normative. Non può essere sempre la magistratura — non si stanca di ripetere Barocci — a dover intervenire, come è capitato nel caso delle emissioni di anidride solforosa sempre da parte della Nuova Solmine». I «nominati» quali amministratori che avrebbero dovuto vigilare sono l'assessore regionale Anna Rita Bramerini e il presidente della Provincia Leonardo Marras. «Non potranno dire — sottolinea Barocci — che non hanno competenza su come vengono gestiti i rifiuti. L'assessore regionale Bramerini e l'ex presidente della Provincia Marras oggi affermano che hanno sempre vigilato, dovrebbero invece confrontarsi con queste autorevoli valutazioni e giustificare il proprio silenzio, considerando che i loro dirigenti erano a conoscenza del fatto che fino al 2014 la Nuova Solmine ha continuato a trasferire con le ceneri l'arsenico in tutta Italia».

Cristina Rufini